

1.2. Limbiate, la sua storia, dalle origini urbane ai giorni nostri

Informazioni generali sulla città di Limbiate

Limbiate è una grossa cittadina, la cui identità, sebbene ancora poco marcata, si è storicamente formata nell'ambito del hinterland milanese, seppure recentemente è stata amministrativamente annessa alla provincia di Monza e Brianza. Geograficamente parlando, il comune di Limbiate ha un'estensione di 12,4 kmq., ed occupa una posizione centrale nella fascia delle Groane, ritrovandosi per buona parte immersa nel omonimo Parco Regionale, che interessa per ben il 36% il suo territorio. In termini di altitudine, il territorio del Comune risulta compreso tra i 174 e i 215 metri sul livello del mare. A sud della città è presente il canale Villoresi che attraversa il Comune di Limbiate da ovest verso est, per circa 2,5 km, convogliando parte delle acque provenienti dal Ticino. Le Groane sono costituite da una zona di peculiare interesse geologico e botanico nell'ambito del più vasto territorio di brughiera che occupa l'alta pianura lombarda a nord – ovest di Milano. Il nome di Limbiate prende origine da "Lemiate", significa "limite", e indica proprio il lembo di terra che confina con le Groane.

Il territorio di Limbiate¹

Il territorio di Limbiate occupa una posizione centrale ai limiti meridionali della fascia delle Groane, in fregio ad una lingua argillosa triangolare il cui vertice inferiore si attesta intorno all'abitato di Senago (1836). Il territorio limbiatese comprende tre distinte fasce geologiche ove la prima, ad ovest, corrisponde ad un lembo delle Groane, dove non vi germogliano che poche e scarse piante di erica. Nel suolo di tale brughiera predomina l'argilla e perciò in diversi luoghi le acque delle piogge vi si arrestano in modo che vi formano molte pozzanghere e piccole paludi. Tre corsi d'acqua, ossia i torrenti Cisinara, Lombra e Garbogera delimitano questa porzione del territorio da nord a sud. Una seconda fascia, dislocata centralmente dalla sponda sinistra del torrente Garbogera sino ai limiti dell'alveo di divagazione del fiume Seveso, presenta caratteristiche geologiche miste, con il terreno superficiale costituito da ghiaie sabbie ed argille, terreno favorevole a colture cerealicole e vigneti. Nella terza ed ultima fascia ad est del territorio comunale, prevalgono sabbie e ghiaie: in questa zona si insediano infatti storicamente le cave di sabbia.

La storia di Limbiate²

Una ricostruzione storica delle origini della nostra città non è semplice, mancando notizie precise anteriori al tredicesimo secolo. Si possono tuttavia presumere, come del resto per altri centri della Lombardia, in particolare della zona dell'alto milanese, origini collegate ai processi di migrazione celtica di epoca pre – romana. Successivamente, sempre accomunata in questa sorte ad altri insediamenti in Brianza e nelle Groane è probabile che la zona abbia visto i legionari di Roma stabilire qui i propri accampamenti invernali, in periodi di non belligeranza. Notizie più certe risalgono, appunto, al tredicesimo secolo, quando Limbiate compare in una cronaca dove si racconta della missione di tale Alberto Confaloniero, podestà della Repubblica Milanese, che si accampò, nel 1285, nei pressi di Lemiate con la milizia che doveva affrontare i comaschi ed i torriani che avevano preso Castel Seprio. Limbiate, compresa nella Pieve di Seveso, seguì le vicende della stessa: alla fine del quindicesimo secolo, la Pieve passò sotto la giurisdizione dei Marliani, e con essa anche Limbiate e Mombello. Pinzano, al contrario, era nella contea di Bollate, feudo dei Pirovani. La contea di Bollate passò, man mano, ad Ottaviano Rho (1518), fu confiscata per motivi politici pochi anni dopo e concessa prima a Francesco II Sforza e poi, nel 1530, a Giacomo Gallarati. Nel 1580 fu investito della contea Giorgio Manriquez, i successori del quale nel XVIII secolo cedettero alcuni feudi, tra i quali appunto Pinzano, ad Ottavia Ugolani. Limbiate seguì, come detto, le sorti della Pieve di Seveso, insieme con Mombello. Furono proprietà di tale Antonio Carcassola (1538) che la cedette, insieme con Mombello ed altri a Bartolomeo Arese. La famiglia Arese, ancora nel XVII secolo era tra i grandi proprietari del territorio

¹ Di Osvaldo Pogliani, tratto da *Limbiate, le porte della città*.

² Tratto da <http://www.comune.limbiate.mb.it>

limbiatese che ospita, come del resto gran parte della zona, le "case di soggiorno" delle famiglie nobili dell'epoca. In ogni caso, almeno nel XVIII secolo la storia privilegia ancora Mombello rispetto a Limbiate, grazie soprattutto alla presenza della famiglia Pusterla, proprietaria dell'omonima grandiosa villa che sorge sulle colline, circondata del verde delle Groane. La villa, molto antica, fu proprietà degli Arconati almeno dalla seconda metà del 1500 e divenne, nel 1718, proprietà dei Crivelli. Il palazzo ebbe ospiti illustri come il re delle due Sicilie Ferdinando IV, ma, di certo, a dare maggior lustro ed onore alla casa fu Napoleone Bonaparte. La villa, infatti, alla fine del 1700, fu la sede di una vera e propria corte e nella stessa si presero importanti decisioni storiche come la creazione della Repubblica Cisalpina, la fine della repubblica di Venezia, la caduta di Genova e furono gettate le basi del trattato di Campoformio. Il 14 giugno del 1797, poi, nella cappella privata, fu celebrato il matrimonio tra Paolina, sorella del Bonaparte ed il generale Leclerc. All'epoca dell'unità, Limbiate e Mombello erano ormai una sola comunità, nel 1869, si unì a questi anche Pinzano, fino ad allora comune autonomo. Limbiate seguì le sorti di molti comuni del paese e soprattutto di quelli delle località più vicine alle zone a maggior sviluppo industriale.

L'evoluzione urbanistica della città, dall'origine ai tempi nostri³

La collocazione dell'abitato in questa pianura asciutta si può ragionevolmente far risalire agli anni dall'800 al 1000 a.c.. L'abbandono dei centri rurali più importanti non più difendibili a causa delle invasioni barbariche, vede nuove allocazioni lontano dalle strade battute ma in prossimità di corsi d'acqua e di terre coltivabili. La presenza dei boschi garantisce poi soddisfacimento del fabbisogno energetico e di materiale da costruzione. L'abitato si colloca quindi sulla sponda destra del torrente Garbogera a cavallo tra la fascia argillosa e boschiva e quella coltivabile. I segni fondativi del territorio sono quindi riferibili solo alla presenza del fiume e all'inclinazione degli orientamenti agricoli, perpendicolari al corso d'acqua. Le comunicazioni verso sud sono inesistenti, mentre quelle verso nord trovano giustificazione nell'appartenenza di Limbiate alla Pieve di Severo, collocata appunto a nord del territorio stesso. La soglia seguente (1855) vede l'apertura di nuove strade di comunicazione verso est e la costituzione di una corte rurale (l'edificio detto "del Borghetto") per la prima volta al di là del limite del torrente, timido primigeno accenno delle future espansioni. I due nuclei abitati sono formati da corti agricole, inframmezzate dai giardini delle ville padronali. Nel 1897 la situazione urbana è pressoché immutata se non per la presenza della nuova strada provinciale da Saronno a Monza ed il nuovo segno del tracciato del canale Villoresi, tracciato che sposta a nord il limite della pianura irrigua. Nel 1919 un nuovo importante avvenimento: la nascita della tramvia Milano - Limbiate che giunge sino all'abitato di Mombello, ove agli inizi del secolo si insedia il manicomio provinciale presso l'antica Villa Crivelli. La tramvia è il segnale d'avvio del fenomeno del pendolarismo verso Milano e del conseguente progressivo abbandono delle attività agricole. L'espansione verso est si concretizza nella creazione del nuovo asse di Viale Piave, in direzione nord sud, asse sul quale poggerà la maglia dello sviluppo più corposo negli anni dal 1950 al 1990. La carta del 1937 restituisce però ancora l'immagine di un centro rurale, con la zona delle Groane assolutamente intatta, la maglia orientale dei campi, chiara e leggibile, ed i nuclei periferici di Mombello e Pinzano, ben distinti dal capoluogo. La situazione urbana rimane tale fino alla metà degli anni '50, momento in cui inizia un'inurbazione incontrollata con espansione prevalente verso est ad occupare parcelle agricole ormai dimesse. La popolazione cresce rapidamente anche a causa di una forte immigrazione, passando dai 9000 abitanti degli anni '50 ai 32000 dei primi anni '90. La porzione occidentale è preservata dall'urbanizzazione dapprima dalle carenze infrastrutturali, poi dal vincolo posto con la creazione del parco regionale delle Groane. Gli antichi segni morfogenetici del territorio scompaiono e sono sostituiti da nuove tracce: il canale Villoresi su cui poggia un'inerte maglia di insediamenti industriali, e gli assi viari della S.S. dei Giovi (Comasina) e della S.P. bustese (Monza - Saronno) a fungere da argini dello sviluppo incontrollato. Sviluppo che si concretizza in aree urbanizzate a bassa densità con l'edilizia disomogenea, a tessuto fitto, con infrastrutture scarse ed isolate. La pianificazione urbana dal 1950 al 1990 ha svolto un ruolo marginale sulla qualità della crescita di Limbiate, non ponendosi sostanzialmente il problema delle scelte tra urbanizzazione compatta o diffusa.

³ Tratto da *Limbiate, le porte della città*, "Il territorio di Limbiate", di Osvaldo Pogliani.

Nella realtà lo sviluppo si è svolto secondo logiche diverse da quelle teorizzate, concretizzandosi perlopiù in una sorta di sovrapposizione di diversi modelli teorici. Il fallimento della pianificazione intercomunale e locale si traduce per Limbiate in uno sviluppo disomogeneo e frammentario, con vaste alternanze di pieni e di vuoti, secondo modelli “stellari”, e per “città satelliti”, con forme insediative diffuse disordinate e casuali. Da queste semplici osservazioni balza però immediatamente all'occhio una precisa contraddizione: le forme insediative diffuse si associano in genere ad aree con bassa densità abitativa, sul territorio limbiatese l'equazione è invalidata dalla presenza di alta densità. Le ragioni si possono riassumere essenzialmente in tre fattori. In primo luogo l'utilizzo molto intenso delle singole abitazioni, l'esistenza all'interno del tessuto di aree non identificate e, da ultimo, la scarsa presenza di infrastrutture pubbliche. L'ultimo essenziale quesito che si deve porre di fronte ad un'analisi del territorio limbiatese attuale è se la situazione odierna rappresenti uno stato di transizione da spazio rurale a spazio urbano o si configuri come un assetto consolidato. Si può ragionevolmente propendere per la seconda ipotesi, considerando che l'attuale modello territoriale sia un modello consolidato di disintegrazione strutturale **e che l'attuale stato di mancanza di elementi polari accentratori non possa sottendere a nuove e fondamentali trasformazioni urbane.**

La realtà edilizia di Limbiate⁴

Limbiate è una città che sembra vivere in una sorta di instabile equilibrio tra modernità e tradizione: da un lato la città più recente delle palazzine e delle villette, delle villule e degli chalet, come nella sua sublime e impietosa descrizione della Brianza vengono definite da Carlo Emilio Gadda. Non i grandi ensembles edilizi ma piuttosto una diffusa disseminazione di architetture di modesta qualità il cui paradosso consiste nell'aver dato vita a una città brutta ma, al tempo stesso, forse più vivibile e riformabile di quelle cresciute a dismisura sull'onda dell'espansione del dopoguerra. E con qualche rara eccezione: come il bel complesso Iacp degli anni 70 a Pinzano di Alberto Rosselli, la Villa Pogliani di Asnagli e Vender del 1959 o per venire ad anni più recenti il Centro Civico al Villaggio dei Giovi di Marco Lucchini, Renato Calamida e Fabrizio Schiaffonati del 1992. Dall'altro la città storica costituita da poche testimonianze di quello che era l'antico tessuto edilizio fondato sulla presenza di impianti a corte, presenti qua e là, senza un vero e proprio nucleo storico e delle ville nobiliari tra le quali spicca Villa Pusterla Crivelli.

Il centro storico⁵

Per secoli Limbiate altro non fu che un piccolo agglomerato di case distribuite lungo una strada, oggi le vie Dante e Mazzini, che con andamento nord sud fiancheggia il pendio, oggi in massima parte occupato dal grande parco di Villa Mella. Come in tutti i comuni dell'hinterland milanese, una situazione secolare di stabilità mutò radicalmente negli ultimi 50 anni: il piccolo borgo a fianco del pianalto dilagò così verso la pianura, di fatto saldandosi ad est con Varedo e Paderno, a sud con Senago, e a nord con Bovisio e Cesano Maderno, in quel tessuto omogeneo di villette, capannoni e grandi condomini sparsi che costituisce lo zoccolo duro dell'area metropolitana. È pertanto legittimo sostenere che il vecchio borgo ha conservato la sua natura di frontiera verso un territorio che, per le sue caratteristiche geologiche, è stato storicamente uno dei contesti meno antropizzati della regione (e relativamente lo è tuttora). Questa particolarità attribuisce al centro storico di Limbiate una caratteristica pressoché unica: non è al centro della città ma si pone al suo limite verso la campagna e proprio da questo fatto può nascere una speranza, vista la qualità ambientale dell'intorno che è altrettanto unica. Il territorio comunale di Limbiate è posizionato fra l'asse della Varesina e quello della Comasina fra il ramo forte delle ferrovie nord (quello per Saronno) e quello secondario (per Erba e Asso), senza che nessuna di queste infrastrutture lo interessi direttamente. Dalla qual cosa nascono due precise conseguenze: una maggior debolezza rispetto ad altre realtà, perché Limbiate è avvertita come luogo meno raggiungibile, e la vocazione a uno sviluppo in direzione est - ovest, perché basato sulla propensione a connettersi alle due direttrici radiali che, da nord, raggiungono Milano. Entrambe queste conseguenze, aggiunte alla sua eccentricità geografica sono alla base del progressivo degrado del centro

⁴ Da “Lo spazio pubblico come teatro urbano” di Luciano Crespi, tratto da *Limbiate: le porte della città*.

⁵ Da “Variante alle zone A del Comune di Limbiate” di Paolo Ferrante, tratto da *Limbiate: le porte della città*.

storico che, contrariamente ad altri contesti, se si fa eccezione del recupero pubblico di Villa Mella, non ha mai avuto nel tempo episodi, anche puntuali, di recupero e di valorizzazione, anzi al contrario ha assistito al graduale abbandono dei residenti originari e alla loro sostituzione con famiglie immigrate a basso reddito; fenomeno accessorio al rinnovo del tessuto sociale e al deprezzamento conseguente al degrado fu l'integrale e polverizzato frazionamento della proprietà immobiliare. Ma come spesso accade, la spinta finale al degrado è derivata dalla pianificazione urbanistica, che nei vari piani regolatori che si sono susseguiti nel tempo, avendo costantemente e paradossalmente come obiettivo il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, ha portato alla totale paralisi operativa: divieto di qualsiasi intervento che non sia attuato con piano di recupero, divieto di qualsiasi cambio di destinazione d'uso, possibilità di soli interventi manutentivi. Come tocco conclusivo, il combinarsi di un tessuto sociale debole e allogeno con una normativa di assoluta rigidità, vissuta come imposizione iniqua e immotivata, ha determinato il grande fiorire di iniziative sparse basate sul più genuino e spontaneo abusivismo, a coronamento di una serie di negatività che ha rare possibilità di confronto.

Il patrimonio storico, edilizio e urbanistico

Villa Crivelli, Pusterla, Arconati

La Villa, risalente al 14° secolo, è la più celebre di Limbiate. S'impone allo sguardo di chi percorre la Comasina e sorge sul ciglio collinare delle Groane, allungandosi e allargandosi verso la valle del Seveso. I Crivelli, a metà del '700, ebbero il gusto di mutare il palazzo – fortezza dai Pusterla – Arcornati in una squisita villa che Napoleone preferì a quella Reale di Monza, come sede della sua corte, durante la campagna d'Italia. Allora, la Villa fu spogliata del bastione che la recingeva, alleggerita con ornamenti e linee disposte su quattro piani. La forma è quella a U, con le ali congiunte da un leggero porticato, che racchiude un cortile interno. La facciata guarda a levante ornata da due torri appena sporgenti sul tetto. Tale prospetto elegante sembra abbassarsi sino ai piedi della collina, per via delle terrazze degradanti, che conducono al vasto parco – giardino rivolto alla Comasina. Attualmente è la sede dell'istituto tecnico di agraria.

Villa Medolago

La Villa fu costruita, su una delle colline più panoramiche del Paese, probabilmente nella seconda metà del '700 ed appartenne originariamente alla famiglia Benussi. Il lato destro della villa è affiancato da una vasta corte con aia; a sinistra si allarga un vasto parco – giardino, (suddiviso in due corpi intersecantisi a linee geometriche); a ovest si trovano dei laghetti. La villa ha una forma elegante nel solito schema settecentesco ad U. Le ali sono simmetriche, a due piani. Il primo piano a cui si accede per uno scalone a due rampe è occupato dall'ampio salone da ballo; il secondo si alza in una leggera sagoma che traccia un arco nel tetto. I soffitti delle sale sono a cassettoni dipinti.

Villa Caponago

La Villa rivela un rifacimento settecentesco vicino al gusto neo – classico. La fronte è segnata da delle linee del bugnato che ne delimitano i vari corpi. Il pianterreno si apre in un bel portale arcuato, il quale, al piano superiore, presenta una balconata; mentre sul retro della Villa vi è un porticato d'archi che s'affaccia su un piccolo parco – giardino.

Chiesa S. Giorgio (di piazza Solari)

La piccola parrocchia di S. Giorgio sorge, agli inizi dell'800, su una piccola elevazione del terreno, vicino alle Groane. La facciata guarda a occidente, mentre l'abside ad est, secondo l'antico modo di orientare le chiese. Il tetto, coperto di tegole, è ornato di un soffitto in tavole di legno disposte con gusto d'arte, mentre il pavimento è rivestito di mattonelle e parte solo da lastricato. La navata verso il mezzo è divisa, trasversalmente, da un basso muro che lascia aperto in mezzo un varco: una sezione serve agli uomini, l'altra alle donne. Tale muro venne successivamente abbattuto dietro ordine di San Carlo Borromeo.

Chiesa di S. Giorgio (di piazza Radaelli)

Il progetto della chiesa fu proposto da Don Radaelli nel 1923 in sostituzione di quella più piccola di Piazza Solari, mentre i lavori iniziarono solo nel 1931. La chiesa è in stile gotico o meglio in falso – gotico; è spoglia per esigenze architettoniche e risulta grigia e fredda in assenza di luce e del calore proveniente dalle ampie vetrate luminose e colorate. All'interno si presenta divisa in 3 navate da dodici colonne di granito rosa ed è dominata da un altare maggiore e di altri minori in ogni cappella delle navate laterali. Nel 1949 iniziarono i lavori per la costruzione del campanile che venne poi inaugurato nel 1950.

Chiesa dei SS Cosma e Damiano (quartiere Pinzano)

La chiesa di Pinzano, risalente al XII secolo, sorge in un luogo discosto dalle case, lungo la via principale, di fronte al cimitero. Come la Chiesa di San Giorgio è antica e di dimensioni ridotte. Originariamente la navata era occupata dal solo altare maggiore, sormontato da una specie di scudo; il soffitto era ricoperto di legno ed il pavimento di lastre pietra; il muro, invece, era di colore bianco. Non si levava alcun campanile, ma una modesta campana pendeva da due pilastrelli sporgenti sul tetto

Chiesa di S. Francesco (quartiere Mombello)

Sorta, nella seconda metà del '700, come semplice cappella non aperta al pubblico diviene poi chiesa aperta al pubblico. La chiesetta, costruita con decoro ed eleganza, in stile barocco, è sobria nelle sue decorazioni e minuscola nelle sue proporzioni/dimensioni. Presenta affreschi di buona fattura raffiguranti San Francesco D'Assisi, Carlo Borromeo e Santo Stefano Martire. E' una delle chiese più note poiché vi si celebrarono le nozze di Napoleone Bonaparte e delle sue sorelle.

Grotta di Lourdes (in via Fratelli Cairoli)

Sorge nel 1902 in onore della nascita della Madonna di Lourdes ed è una copia della Grotta omonima, in Francia. Inizialmente era circondata da una cancellata in ferro e da un piazzale in terra battuta, ma successivamente alla restaurazione la cancellata fu tolta e la grotta ora presenta al centro un bell'altare dietro il quale spicca un'ostia d'oro. Ogni anno viene organizzata la Giornata Lourdiana.

Edifici moderni

Sotto il profilo architettonico, vanno elencate anche alcune residenze private di particolare valore architettonico (il bel complesso IACP di via XXV Aprile, progettato da Alberto Rosselli, la bellissima Villa Pogliani di via Piave, progettata da Asnago e Vender, o per venire ad anni più recenti il Centro Civico al Villaggio dei Giovi di Marco Lucchini Renato Calamida e Fabrizio Schiaffonati del 1992.).

Le cave

Le cave limbiatesi occupano una notevole superficie del territorio limbiatese. Il loro insediamento si è determinato a causa della morfologia del terreno ad est del Garbogera. Alcune di esse sono ancora parzialmente attive ma solo in minima parte l'attività riguarda la fase di estrazione.

Le fornaci

Il Parco delle Groane è legato inscindibilmente al suolo che lo conforma, caratterizzato, come abbiamo visto, da un cuscino di due o tre metri d'argilla acida e ferrettizzata, riconducibile al periodo del Mindel. Tale strato, per le sue proprietà è stato da sempre utilizzato quale giacimento per produrre laterizi destinati alla edificazione; è probabile, anche se non certo, che molti monumenti della città di Milano siano stati modellati con la terra di Groane, come potrebbe testimoniare il colore rosso carico delle antiche chiese e del Castello Sforzesco. Fornaci e Groane sono quindi un tutt'uno inscindibile in un paesaggio storico, purtroppo ormai fortemente degradato dalla continua espansione urbana, spesso poco razionale e senza un ben preciso piano e modello di riferimento. Le fornaci all'interno del Parco **constano di 12 plessi** (solo 5 interessano il territorio limbiatese), di cui soltanto uno (PCL di Limbiate) ancora in completa attività di produzione e commercio laterizi; quello di Senago presenta un uso parziale, mentre cinque ospitano attività artigianali e depositi di vario genere; i rimanenti cinque sono in disuso, abbandono e anche, in parte, rovina. Si tratta di un quadro sicuramente non molto positivo; l'attività propria delle fornaci si è scontrata con fattori limitanti di

mercato, dove gli elevati costi urbani, unitamente alla diffusione di materiali alternativi al cotto hanno inciso per la tenuta nel mercato; ma anche, peraltro, la preclusione a nuovi giacimenti d'argilla nel parco (sia per l'urbanizzazione dei luoghi che per le esigenze di tutela delle aree naturali) ha costretto al rifornimento a distanza, con conseguente crescita dei costi di trasporto. La tabella seguente riassume le caratteristiche principali di ciascuna delle 5 fornaci che interessano, direttamente o indirettamente, il territorio limbiatese.

Fornace Aliberti o del Laghettone (Limbiate – Bovisio – Cesano)

Fornace in disuso, con attività diverse insediate al suo interno e frazionamenti di alcune parti rispetto al complesso principale; di fronte all'oasi di Cesano, si presta per interventi armonici con essa; va tenuto conto della giacitura su più comuni, i quali propenderebbero per una traslazione delle volumetrie più a sud possibile; presenti un trotter e un galoppatoio recentemente abbandonati, che potrebbero diventare aree ricreative del parco

Fornace Faccioli (Limbiate)

Grande fornace in abbandono, prospiciente la ex strada statale Bustese, in situazione quindi privilegiata per un recupero di qualità e di discreta accessibilità; si presta a una completa integrazione con la riqualificazione ambientale dei terreni circostanti, appartenenti alla stessa proprietà

Produzione Commercio Laterizi – PCL (Limbiate)

E' il complesso più grande, per oltre novantamila metri cubi; è anche l'unica fornace operativa nel parco; il PSFO ne consente la prosecuzione d'attività; qualora dovesse cessare la produzione laterizia, si renderebbe necessaria la ristrutturazione urbanistica in base a questo piano

Fornace Carotta (Limbiate – Solaro)

Fornace frammentata in più usi artigianali, al centro del corridoio ambientale che collega i due SIC del Parco, in una situazione di estrema vulnerabilità ambientale; negli anni scorsi fu occupata da un'attività sui rifiuti, che diede luogo a diversi provvedimenti amministrativi e giudiziari per gli abusi commessi; si rende necessario un recupero e una riqualificazione, anche a sezioni, considerata la frammentazione fondiaria

Fornace di Pinzano (Limbiate)

Fornace di notevoli dimensioni, da molti anni trasformata in depositi e attività varie; la proprietà non manifesta

Mombello e l'Antonini

Chi solo qualche anno fa si fosse trovato a percorrere abitualmente le strade intorno alla collina di Mombello che ospita l'ex Ospedale Psichiatrico provinciale, a Limbiate, , non avrebbe potuto fare a meno di notare come, alle consuete insegne poste per orientare i visitatori ai vari ingressi, se n'erano aggiunte altre, a volte più vistose, per indicare l'accesso a luoghi di intrattenimento. "I Giardini di Mombello", "Cinema Estate", "Palomar Café", sono nomi che ai limbiatesi, e non solo ad essi ormai, suggeriscono l'occasione di una piacevole serata in un'arena estiva, di uno spettacolo all'aperto o di un pianobar, come succede in tanti altri posti, del resto, se non fosse che quello dove oggi si va per divertimento è stato per lungo tempo luogo di sofferenza e di miserie umane, seppure temperate dall'esperienza ospedaliera che lo distinguevano da altri in Italia, più simili alla reclusione.

Chi non tanto tempo fa passava per le stesse strade agli ingressi notava i cancelli, e non poteva non pensare ai "poveri pazzi" ch'erano lì dentro costeggiando il muro pressoché ininterrotto che faceva dell'Ospedale Psichiatrico un luogo isolato, estraneo a Limbiate, pur nel brulicare della vita al suo interno. Pazienti, medici, infermieri, lavoranti: un paese nel paese, con la sua chiesa, i suoi padiglioni, i suoi "abitanti". Negli ultimi decenni in realtà, quello che una volta era "il manicomio" si era già aperto in qualche modo alla realtà esterna ospitando una Scuola di agraria, Istituti superiori, servizi sanitari. È negli ultimissimi anni però, praticamente a partire dal 1997, che nell'ambito del più ampio programma nazionale di dismissione degli ospedali psichiatrici, la collina di Mombello è stata restituita alla città e i pazienti dell'Ospedale a una vita più

dignitosa, e non pare lontano il tempo in cui gli ampi spazi, il parco, le strutture sanitarie, quelle ricreative, la villa Crivelli, potranno trovare completa fruizione.

La vita dell'Ospedale Psichiatrico "Giuseppe Antonini" è stata più che centenaria, essendo cominciata ufficialmente a Mombello nel 1867. L'allora "manicomio" era nato come succursale della "Senavra", vetusto ricovero provinciale, e aveva accolto all'inizio trecento pazienti, centocinquanta donne e altrettanti uomini, provenienti dalle tetre mura di quell'edificio milanese che Andrea Verga, all'epoca "principe della psichiatria italiana", aveva definito una vergogna nazionale. Alla ricerca da un decennio di un luogo alternativo a quello angusto e solitario, "atto a far infermare i sani piuttosto che a far risanare gli infermi", l'attenzione delle autorità sanitarie era caduta su quel luogo ameno su cui sorgeva "la villa di Napoleone", così detta per averlo ospitato nelle campagne d'Italia e aver visto il matrimonio della sorella. Evacuati a più riprese e ospitati nel palazzo o nei nuovi fabbricati che s'andavano via via costruendo, tutti i pazienti della "Senavra", più di 1100, trovarono ospitalità a Mombello nel 1878. Da quella data tutti i pazienti psichici del milanese, i "pazzi", come ormai non siamo più, giustamente, soliti chiamarli, vi trovarono accoglienza. I tranquilli venivano ospitati nella villa Napoleonica e nel tempo si costruirono edifici per ospitare i malati secondo la classificazione che allora se ne faceva, epilettici, paralitici, sudici, tranquilli, agitati, semiagitati, ma anche quattro infermerie che accoglievano i ricoverati che venivano colpiti da malattie casuali.

Già in quegli anni l'ospedale veniva definito come "colosso dei manicomi italiani". Ai piedi della collina, dominata ormai non solo dalla villa nobile ma anche dai nuovi padiglioni, alloggiavano in una vecchia cascina i sorveglianti dei contadini ed erano sistemate le stalle e i fienili; vasti appezzamenti, più di 500 pertiche milanesi, si trovavano fuori dalla recinzione del manicomio ed erano lavorati e sfruttati a vantaggio dell'ospedale. La principale preoccupazione dei vari direttori dell'ospedale fu sempre quella di progredire nella tecnica e nei mezzi terapeutici. Per questo fu spesso necessario procedere al suo ampliamento, così che la vita più che centenaria di Mombello risulta scandita da un crescente sviluppo edilizio.

Nell'ultimo ventennio dell'ottocento fu direttore dell'Ospedale Edoardo Gonzales, che si adoperò per apprestare il Reparto Fanciulli, l'isolamento, la farmacia, il macello, il forno, la lavanderia e anche un grande acquedotto, che riforniva d'acqua non solo l'ospedale di Mombello ma anche Limbiate. Dal 1911 al 1931 fu direttore Giuseppe Antonini, a cui in seguito sarà intitolato l'ospedale, e sotto di lui sorsero molte costruzioni intorno al Palazzo Crivelli: i Padiglioni Aperti – così denominati per mancanza di cinta muraria – e vari reparti di osservazione, costruiti sulla spianata ai piedi della collina. Più tardi furono acquistate altre aree, fu edificato il Quartiere del lavoro e il complesso del Dopolavoro. Negli anni sessanta l'intera struttura di Mombello ospitava circa tremila ricoverati e all'interno dell'ospedale, impegnati nelle più svariate attività che ne garantivano una sorta di autosufficienza, operavano moltissime persone dalle più svariate professionalità. Nonostante il progressivo ampliamento l'ospedale di Mombello fu però sempre insufficiente per i bisogni dei pazienti psichiatrici della provincia di Milano. Il perenne problema del sovraffollamento fu spesso risolto ricorrendo a succursali. Già nel 1895 un consistente numero di malati fu ricoverato a S. Colombano, mentre nel 1913 un centinaio di pazienti di Mombello fu ospitato nella storica villa Litta – Modignani di Affori che, trasformata da lì a qualche anno, iniziò a funzionare sotto il titolo di Istituto Ospedaliero Provinciale Paolo Pini. Negli anni altre succursali vennero aperte a Busto Arsizio, a Cantello, a Codogno e a Parabiago. Nel 1962 i minori ricoverati nell'ospedale vennero trasferiti in un vicino complesso a se stante per separarli completamente dalla convivenza con gli adulti, dando così vita all'Ospedale "Corberi". Frutto della presa di coscienza che le patologie neuropsichiche dell'età evolutiva avevano una loro specificità e richiedevano interventi terapeutici e riabilitativi diversi, il "Corberi" è stato il primo servizio di neuropsichiatria infantile non solo nella provincia di Milano, ma in tutta la Regione Lombardia.

Dal 1963 l'ospedale di Mombello ha portato il nome del suo più grande direttore, ma a distanza di quasi quaranta anni quest'istituzione è oggi un'altra cosa. Dopo Basaglia e la legge 180 l'opinione comune in Italia nei confronti della malattia psichiatrica, non senza grandi sforzi e difficoltà, è profondamente cambiata e il movimento che ha restituito dignità ai pazienti psichiatrici ha portato anche al recente definitivo superamento degli ospedali. A Mombello questo traguardo è stato raggiunto attraverso un percorso complesso che ha preso le mosse alla fine del 1996, quando l'allora USSL 32 di Garbagnate approvò il "piano" di superamento e riconversione dell'ormai ex Ospedale Psichiatrico, che prevedeva la totale dismissione dei pazienti per il 2006. Un anno dopo, tuttavia, la legge 449 prescriveva la dismissione degli

ultimi ospedali psichiatrici entro il 31 marzo 1998 e l'accoglienza dei pazienti in strutture residenziali alternative, sollecitata anche da concrete sanzioni, sotto forma di minori trasferimenti per le regioni e le aziende sanitarie inadempienti. La nuova scadenza ha impresso a tutto il processo una profonda accelerazione, complicata dal fatto che nel frattempo la sanità lombarda è stata riorganizzata, separando le aziende ospedaliere da quelle sanitarie e attribuendo alle prime le competenze in materia di psichiatria e alle altre quelle relative all'handicap e agli anziani.

L'Ospedale Antonini è quindi passato all'Azienda Ospedaliera "Salvini" di Garbagnate e il "piano" ha dovuto essere aggiornato, soprattutto nel senso d'una drastica riduzione dei tempi precedentemente fissati e dell'aumento del numero delle strutture residenziali previste all'esterno. Con grandi sforzi di carattere tecnico, organizzativo e finanziario, e non senza qualche critica, forse ingenerosa ma certo non del tutto peregrina, riguardo alla fretta di alcune dimissioni, queste sono state completate entro la fine del 1999.

Nel tempo Mombello aveva finito anche per ospitare soggetti diversi dai pazienti psichiatrici, così che per gli anziani è stata prevista la permanenza nello stesso luogo, tramite ospitalità in una Residenza Sanitaria Assistenziale da edificarsi da parte dell'ASL Milano 1, mentre per i soggetti disabili non psichiatrici è stata prevista una Residenza apposita.

Alla base del progetto di superamento dell'ospedale psichiatrico è stata significativamente posta una intenzione di riconvertire le risorse della psichiatria, non solo quelle professionali, a vantaggio di tutto il territorio, mentre le strutture esterne che oggi ospitano gli ultimi pazienti dell'Ospedale Antonini sono state integrate nella rete dei servizi. Le dimissioni d'una popolazione che nel 1996 era ancora molto numerosa è avvenuta attraverso soluzioni diversificate che hanno interessato molti comuni. Fuori dalla vecchia struttura sono state create in luoghi diversi residenze semiautonome, sono stati individuati appartamenti per ospitare gruppi di utenti, sono sorte comunità a media e alta densità di assistenza e anche una comunità protetta per coloro che avevano più bisogno di tutela. Alcuni utenti sono stati anche dimessi a domicilio o in casa di riposo. Tutti i vecchi ospiti psichiatrici continuano in ogni caso a essere seguiti con molta attenzione.

Il Centro sportivo di viale Lombardia

Il Centro sportivo di Limbiate nasce negli anni ottanta ed è oggi così strutturato: pista di atletica leggera, campo 1 centrale con tribuna scoperta, con annessi spogliatoi e segreteria, n. 2 strutture scorporate uso spogliatoi ivi compreso parco adiacente la pista di atletica; inoltre un secondo campo di calcio con tappeto erboso e due tribune coperte (di recente costruzione), con annessi spogliatoi, segreteria e 3 campi di calcetto su tappeti sintetici; è presente una struttura coperta con annessi due campi da tennis, e una struttura a uso bar, e dal 7 luglio 2006 è stato inaugurato il parco divertimento acquatico AqvaSport (gestito dalla società Turra), dotato di piscine coperte e scoperte. Dal 1980 a oggi sono state diverse le gestioni, da quelle dirette in economia da parte dell'amministrazione comunale a quelle affidate a varie cooperative private. Dal 2008 la gestione è stata affidata alla Fondazione Limbiate Sport; inizialmente le società fondatrici erano 18, oggi sono ridotte a 14, di cui solo 8 sono residenziali nel centro sportivo di viale Lombardia, tra cui la Nuova Samo calcio (utilizza anche il campo comunale di via 2 Giugno), S.G.C. Limbiate calcio, U.S. Kennedy calcio, A.S. Oratorio Sacro Cuore Limbiate calcio, Gruppo sportivo Municipale calcio, A.S.D. Atletica Limbiate, Artis Gymnasticae, Tennis special Team. Il Centro sportivo oggi si presenta in pessime condizioni per esempio nella pista di atletica, nella recinzione esterna e interna, nelle nuove tribune di recentissime costruzione (infiltrazioni d'acqua piovana).

